

Rassegna del 07/01/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	Debiti fiscali e crediti Pa: via alle compensazioni - Compensazione crediti Pa -debiti fiscali	Mobili Marco	1
SOLE 24 ORE	Lo shopping per i saldi parla straniero	F.V.	3
CORRIERE DELLA SERA	Tassa sulla prima casa Detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio - Tasi sulla prima casa, detrazione di 200 euro	Sensini Mario	4
CORRIERE DELLA SERA	L'Europa: chiarezza su gettito e imposte	Offeddu Luigi	6
REPUBBLICA	Intervista a Filippo Taddei - Taddei: "Bene il ministro ma vincolo 3% meno rigido se l'Italia sarà credibile"	r.ma.	8
REPUBBLICA	Un piano export per rilanciare la ripresa	Mania Roberto	9
STAMPA	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: più flessibilità ma con salari più alti - Bonanni: dico sì al contratto unico con salari più alti	R.GI.	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	La strada che porta alla civiltà fiscale è ancora lunga - Ancora lunga la strada della civiltà fiscale	Pesole Dino	13
CORRIERE DELLA SERA	Non tradite questi ragazzi	Severgnini Beppe	14
GIORNALE	Basta Saccomanni	Porro Nicola	15

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA ROMA	Saldi e festività, commercianti soddissfatti "Nei primi tre giorni vendite in ripresa"	Paolini Alessandra	16
-----------------	--	--------------------	----

Le Entrate e la Ragioneria danno l'ok, dopo mesi, al decreto che consente lo scambio

Debiti fiscali e crediti Pa: via alle compensazioni

Nel 2013 rimborsi Iva alle imprese da 11,5 miliardi

■ Ok da Ragioneria ed Entrate: in dirittura il decreto sulla compensazione tra crediti delle imprese verso la Pa e «debiti da accertamento tributario». Nel 2013 a famiglie e aziende 13,5 miliardi di rimborsi fiscali, di cui 11,5 per rimborsi Iva.

Mobili e Bellinazzo ► pagina 3

Compensazione crediti Pa-debiti fiscali

Sbloccato il decreto atteso da sei mesi, c'è l'ok di Ragioneria e Agenzia delle Entrate

«Scambio» con il modello F24

Compensabili i crediti non prescritti, certi ed esigibili maturati fino al 31 dicembre 2012

In rete

Procedura online con controlli delle Entrate
Presupposto è il possesso di crediti certificati

L'OPERAZIONE

Dagli accertamenti con adesione alle conciliazioni giudiziali, imprese e professionisti potranno saldare il conto con il Fisco

Marco Mobili
ROMA

■ Non è trascorsa neanche una settimana dall'inizio del nuovo anno che il Governo appone la sua prima piccola, ma significativa, tessera nel nuovo mosaico 2014 di interventi per favorire la ripresa. È in dirittura d'arrivo, dopo il via libera della ragioneria e dell'agenzia delle Entrate, il decreto dell'Economia che sblocca la compensazione tra i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa e i cosiddetti «debiti da accertamento tributario».

Chiusi i conti del 2013, così come prevedeva il decreto legge sui debiti della Pa emanato dal Governo Monti e convertito in legge con il Governo Letta, non appena entrerà in vigore il nuovo decreto sottoscritto dal ministro Fabrizio Saccomanni (e atteso da sei mesi), le imprese e i professionisti potranno compensare i crediti maturati nei confronti della Pa con le somme dovute al Fisco in base agli stru-

menti deflattivi del contenzioso e deflatori delle pretese dell'amministrazione finanziaria: accertamenti con adesione, omesse impugnazioni, conciliazioni giudiziali, definizioni delle sanzioni, adesioni al processo verbale di constatazione o all'invito a comparire, nonché reclamo e mediazione.

La procedura viaggerà tutta on line con un ruolo di primo piano assegnato sia alle Entrate, nella fase di controllo della regolarità delle compensazioni effettuate, sia alla «piattaforma elettronica di certificazione» gestita dalla Ragioneria generale. Le somme compensabili, spiega il decreto dell'Economia, sono infatti tutti i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese al 31 dicembre 2012 nei confronti di Stato, regioni, province ed enti locali per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali certificati da questi soggetti pubblici.

La possibilità di spendere subito il credito ed evitare di versare le somme dovute al Fisco scaturite da accertamenti dell'amministrazione si attiva direttamente dai contribuenti che sono in possesso di crediti certificati. Il canale da utilizzare è quello della compensazione con il

modello F24 telematico. Per identificare la tipologia del debito da accertamento il contribuente potrà consultare l'apposita tabella dei codici tributo predisposta dalle Entrate allegata al Dm e disponibile sul sito dell'Agenzia. Per quanto riguarda invece i crediti da utilizzare in compensazione si dovrà fare riferimento ai codici tributo «istituiti con risoluzione dell'Agenzia delle Entrate».

Se l'importo dei debiti da accertamento tributario è superiore ai crediti certificati indicati in compensazione nel modello F24 telematico, la differenza può essere versata con lo stesso modello, «oppure con una distinta operazione». In caso invece di saldo positivo del modello F24 telematico tra i debiti da accertamento e i crediti, anche diversi da quelli certificati, utilizzati in compen-



sazione nello stesso modello ai fini del pagamento, sempre secondo quanto prevede l'articolo 2 del decreto ministeriale, la somma sarà corrisposta «mediante addebito su conto corrente bancario o postale».

Per perfezionare il pagamento in compensazione dei debiti da accertamento vengono fissate cinque condizioni vincolanti. I crediti utilizzabili sono quelli che risultano dalla certificazione rilasciata dalla piattaforma elettronica di certificazione e non devono essere già stati pagati dalla Pa ovvero «impiegati per altre finalità». La certificazione, inoltre, dovrà riportare la data di pagamento del credito certificato, così come il titolare del debito da accertamento dovrà coincidere con il titolare del credito certificato. Nel modello F24 telematico non dovranno essere presenti altri pagamenti diversi da quelli identificati con i codici indicati da sito delle Entrate e allegati al decreto ministeriale. L'utilizzo di eventuali altri crediti diversi da quelli certificati nello stesso F24 telematico presentato per pagare i debiti da accertamento, dovrà rispettare le regole attuali per le compensazioni con il modello F24 standard. Infine, ultima condizione da rispettare, il saldo positivo dell'F24 telematico dovrà andare a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura



DEBITI COMPENSABILI

Nell'F24 anche le somme da accertamento con adesione
I debiti fiscali da accertamento che potranno essere pagati mediante compensazione con i crediti vantati nei confronti della Pa sono individuati con appositi codici tributo. E comprendono tra gli altri: quelli dovuti a seguito di accertamento con adesione, quelli da conciliazione giudiziale e da definizione delle sanzioni. La compensazione va fatta con modello F24 telematico



CREDITI AMMESSI

In gioco gli importi maturati entro il 31 dicembre 2012
Ammessi alla compensazione con i debiti tributari i crediti certificati «non prescritti, certi, liquidi ed esigibili» per appalti, somministrazioni, forniture e prestazioni professionali, maturati al 31 dicembre 2012, vantati nei confronti della Pa. Ossia Stato, Enti pubblici nazionali, Regioni, enti locali ed enti del Ssn



LE CONDIZIONI

Cinque requisiti da rispettare per perfezionare i pagamenti
Sono 5 le condizioni da rispettare: certificazione del credito rilasciata attraverso l'apposita piattaforma telematica, data di pagamento, stesso titolare del debito e del credito; inoltre nell'F24 non devono esserci pagamenti diversi, l'utilizzo di altri eventuali crediti deve essere conforme, addebito dell'eventuale saldo positivo



I CONTROLLI DEL FISCO

Dialogo Agenzia-piattaforma per la verifica delle condizioni
Per verificare l'ammissibilità delle compensazioni, l'agenzia delle Entrate trasmette le informazioni contenute nell'F24 alla piattaforma elettronica di certificazione. Che a sua volta comunica all'Agenzia l'esito dei controlli: se positivo indica la data prevista per il pagamento del credito certificato usato in compensazione, se negativo specifica i motivi del diniego



VERSAMENTI DELLA PA

Entro 60 giorni il pagamento da parte delle amministrazioni
Entro 60 giorni dalla data prevista per il pagamento del credito, le pubbliche amministrazioni diverse da quella centrale versano sull'apposito capitolo del bilancio dello Stato l'importo del credito utilizzato in compensazione. Operazione che può avvenire con il sistema dei versamenti unitari oppure il modello "F24 enti pubblici"



SE LA PA NON PAGA

Per i mancati versamenti scatta il taglio delle entrate
Se la Pa diverse dallo Stato non effettuano i pagamenti dei crediti "compensati", dalle entrate loro spettanti a qualsiasi titolo viene trattenuto un importo corrispondente. Le eventuali somme non recuperate sono iscritte a ruolo, e recuperate attraverso gli agenti della riscossione competenti per territorio

Consumi. In molti negozi la curiosità prevale sugli acquisti

Lo shopping per i saldi parla straniero

+10-15%

**Nell'ultimo fine settimana
Aumento degli acquisti effettuati
dagli stranieri in Italia**

MILANO

■ Il bel tempo nell'Italia settentrionale sembra non aiuti molto i saldi. Un veloce giro ieri in centro a Milano ha permesso di verificare parecchio traffico, con automobilisti nervosi per i parcheggi. Una volta nei negozi però, la curiosità ha prevalso sugli acquisti. Moltissimi entravano per informarsi sui prezzi (in verità alti), ma pochi facevano poi scattare gli scontrini. Insomma, tanta gente ma pochi acquisti (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di domenica 5 dicembre). Anche perché è proprio la fenomenologia del saldo che, ai tempi della crisi, si è profondamente modificata con una vera e propria mutazione genetica. Da momento di discontinuità e "fuori tutto" (non solo l'invenduto stagionale, ma anche modelli non proprio nuovi, colori passati di moda, taglie "difficili") tanto atteso con bramosia dai consumatori alla ricerca dell'affare a tutti i costi, a periodo quasi più

rientrante nella normalità della routine e delle politiche commerciali. Anche perché molti negozi milanesi del centro non pubblicizzano più di tanto - come invece avveniva un tempo - i loro saldi. Poi ci sono, grazie al web, le promozioni e le "vendite private" per i clienti più affezionati. Inoltre su alcuni articoli come quelli "classici" che si vendono tutto l'anno e non sono quindi mai "fuori moda", gli sconti non vengono fatti. Un discorso a parte meritano i discount dove l'affluenza continua a rimanere buona.

Per un'indagine Coldiretti, per la prima volta quest'anno due italiani su tre sono più interessati ai saldi alimentari che all'acquisto dei capi di abbigliamento.

In particolare, il 30% degli italiani compra dolci (panettoni, pandori e torroni), il 10% cerca cotechini e zamponi in offerta, il 10% spumanti e liquori, il 16% altri prodotti come lenticchie, frutta secca o pacchi regalo misti.

Dopo il primo weekend di saldi l'Adoc ha registrato un aumento, pari a circa il 10-15%, degli acquisti effettuati dagli stranieri in Italia.

F.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tassa sulla prima casa Detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio

di MARIO SENSINI

A PAGINA 13

Tasi sulla prima casa, detrazione di 200 euro

Ma l'aliquota potrà salire fino al 3,5 per mille. La scadenza slitta a metà giugno

Figli e reddito

Le nuove detrazioni potrebbero essere legate al reddito dei proprietari oltre che ai figli a carico

ROMA — Il governo e i Comuni trattano l'ennesima revisione della Iuc, la nuova imposta sulla casa appena entrata in vigore, e comincia a profilarsi un possibile accordo. Le aliquote della Tasi, una delle due componenti dell'Imposta unica comunale, quella legata ai servizi, potrebbero essere aumentate, ma solo per consentire agli stessi Comuni di alleggerire il peso della tassa per le famiglie più numerose o per i redditi più bassi. In sostanza, l'aumento delle aliquote, che potrebbe essere compreso tra 0,5 ed un punto, sarebbe integralmente vincolato alla concessione delle detrazioni di base dell'Imu, 200 euro per la prima casa e 50 euro per ogni figlio a carico.

«È un punto di mediazione possibile» conferma Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile della fiscalità locale dell'Associazione Nazionale dei Comuni. «Rispetto al gettito della vecchia Imu, ai Comuni mancano tra 1,3 ed 1,5 miliardi di euro, e ci sono moltissimi Comuni che hanno già le addizionali Irpef al massimo e non possono recuperare risorse in altro modo. Se volessero concedere ai loro cittadini le stesse detrazioni dell'Imu rischierebbero il default, ed è questo il

vero rischio da evitare» prosegue Castelli, «fiducioso che, come promesso dal Presidente del Consiglio, Enrico Letta, il governo troverà una soluzione al problema. Vincolare l'aumento delle aliquote Tasi alla concessione delle detrazioni può essere un modo».

Per ripristinare gli sgravi le aliquote della Tasi potrebbero aumentare sia sulla prima casa, che sugli altri immobili residenziali, non necessariamente nella stessa misura. La legge di Stabilità 2014 fissa attualmente il tetto massimo sulla casa di abitazione al 2,5 per mille, mentre per le altre case il limite è fissato al 10,6 per mille. Per la casa di abitazione si considera l'ipotesi di un aumento di mezzo punto, al 3 per mille, per le altre di un punto, all'11,6 per mille. Per i sindaci l'aumento delle aliquote sarebbe solo facoltativo, con il vincolo di utilizzare le maggiori risorse alle detrazioni, che potrebbero essere anche articolate, oltre che sul numero dei figli a carico, anche sul reddito dei proprietari.

L'aumento vincolato delle aliquote potrebbe star bene ai sindaci, e renderebbe più digeribile l'operazione anche alla maggioranza che sostiene il governo in Parlamento. Per Scelta Civica è addirittura l'unica condizione accettabile per tornare a discutere delle tasse sulla casa. «Dire che si aumentano le aliquote Tasi per consentire ai Comuni di destinare prioritariamente le maggiori risorse alle detra-

zioni è una presa in giro: come minimo la destinazione dovrebbe essere resa obbligatoria, altrimenti siamo all'ennesimo via libera ad un aumento delle tasse» dice il responsabile fiscale del partito, Enrico Zanetti. Secondo il quale c'è anche un problema di metodo: «Sulla casa è stato fatto un lavoro pessimo, nonostante nel 2013 ci fosse tutto il tempo per lavorarci bene. Se è necessario riaprire il cantiere per garantire maggior equità ai cittadini noi ci siamo, non però con emendamenti affrettati a decreti che trattano anche altre materie».

Dopo i continui richiami del Quirinale e i pasticci dei decreti *omnibus*, la soluzione che si fa strada è quella di un decreto apposito. O, al massimo, di un emendamento al decreto Imu-Bankitalia, quello varato a dicembre che ha eliminato quasi interamente la seconda rata dell'Imu 2013 sulle prime case. Altro problema da affrontare riguarda la scadenza dei pagamenti. La quota dell'Imu prima casa del 2013 rimasta a carico dei contribuenti si pagherà il 24 gennaio, ma la prima rata della nuova Iuc, sulla quale si vogliono rimettere le mani, si dovrebbe pagare già il 16. È molto probabile che il decreto che dovesse reintrodurre le detrazioni, possa rivedere anche i tempi di pagamento. Non più in quattro, ma in due rate semestrali, a giugno e a dicembre.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il costo della mini Imu

Conguaglio dovuto nei Comuni che hanno deliberato aliquote superiori allo 0,4%



Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia delle Entrate

Aliquota %
decisa dal Comune per il 2013 sull'abitazione principale

300
400
500
600
700
800
900
1.000
1.100
1.200
1.300
1.400
1.500
1.600
1.700
1.800
1.900
2.000

Valori in euro

0,6 40,32
53,76
67,2
80,64
94,08
107,52
120,96
134,4
147,84
161,28
174,72
188,16
201,6
215,04
228,48
241,92
255,36
268,8

0,575 35,28
47,04
58,8
70,56
82,32
94,08
105,84
117,6
129,36
141,12
152,88
164,64
176,4
188,16
199,92
211,68
223,44
235,2

0,55 30,24
40,32
50,4
60,48
70,56
80,64
90,72
100,8
110,88
120,96
131,04
141,12
151,2
161,28
171,36
181,44
191,52
201,6

0,525

25,2
33,6
42
50,4
58,8
67,2
75,6
84
92,4
100,8
109,2
117,6
126
134,4
142,8
151,2
159,6
168

0,5

20,16
26,88
33,6
40,32
47,04
53,76
60,48
67,2
73,92
80,64
87,36
94,08
100,8
107,52
114,24
120,96
127,68
134,4

0,475

15,12
20,16
25,2
30,24
35,28
40,32
45,36
50,4
55,44
60,48
65,52
70,56
75,6
80,64
85,68
90,72
95,76
100,8

0,45

10,08
13,44
16,8
20,16
23,52
26,88
30,24
33,6
36,96
40,32
43,68
47,04
50,4
53,76
57,12
60,48
63,84
67,2

D'ARCO

Le nuove tasse

Iuc

“Iuc è un acronimo che sta per «Imposta unica comunale». Si tratta di una nuova imposta sugli immobili che dal 2014 sostituirà l'Imu. Al suo interno sono incluse due voci distinte. La prima è la tassa sui rifiuti che si chiamerà Tari. In realtà la tassa sui rifiuti è stata pagata anche nel 2013 (con il nome di Tares) e nel 2012 (con il nome di Tarsu). Il secondo pilastro della Iuc si chiama Tasi, la cosiddetta tassa sui servizi indivisibili.

Tasi

“Con la Tasi si pagano alle municipalità i cosiddetti «servizi indivisibili», come spiega lo stesso acronimo. Si tratta in pratica di tutto ciò che viene garantito dai Comuni a prescindere dai livelli di domanda di ciascun cittadino. Parliamo, per esempio, dell'illuminazione o della manutenzione delle strade. Rispetto al gettito della vecchia Imu, però, l'Anci stima che alle casse dei Comuni verranno a mancare tra 1,3 e 1,5 miliardi di euro.

Cosa prevede la legge per il saldo della Iuc?

1 Il governo dovrebbe indicare nei prossimi giorni date precise per tutto il Paese; per ora fa testo la legge di Stabilità, che al comma 688 lascia ai Comuni la possibilità di decidere numero di rate (minimo due) e scadenze (saldo in un unico versamento entro il 16 giugno). Si può presumere che in assenza di una delibera comunale specifica la prima rata della Tari (la parte della Iuc per la raccolta rifiuti) sarà pari alla prima rata Tares del 2013 mentre la Tasi (la parte per i servizi indivisibili) sarà calcolata sulla base dell'aliquota standard dello 0,1%. Ma al momento non vi sono certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quale sarà l'aliquota della Tasi?

2 In questi giorni si sta discutendo della possibilità di alzare l'aliquota massima prevista dalla legge di Stabilità di mezzo millesimo o di un millesimo. Mezzo millesimo spalmato sulla platea dei possessori di prima casa significa mezzo miliardo di euro. Secondo le previsioni della legge di Stabilità sull'abitazione principale l'aliquota può arrivare allo 0,25% su un imponibile calcolato con le stesse regole dell'Imu; sugli altri immobili invece il tetto è pari all'1,06%, computato però sommando Tasi e Imu. Questa quota potrebbe a sua volta aumentare fino a un millesimo di punto.

Chi paga la mini Imu 2013 e quando?

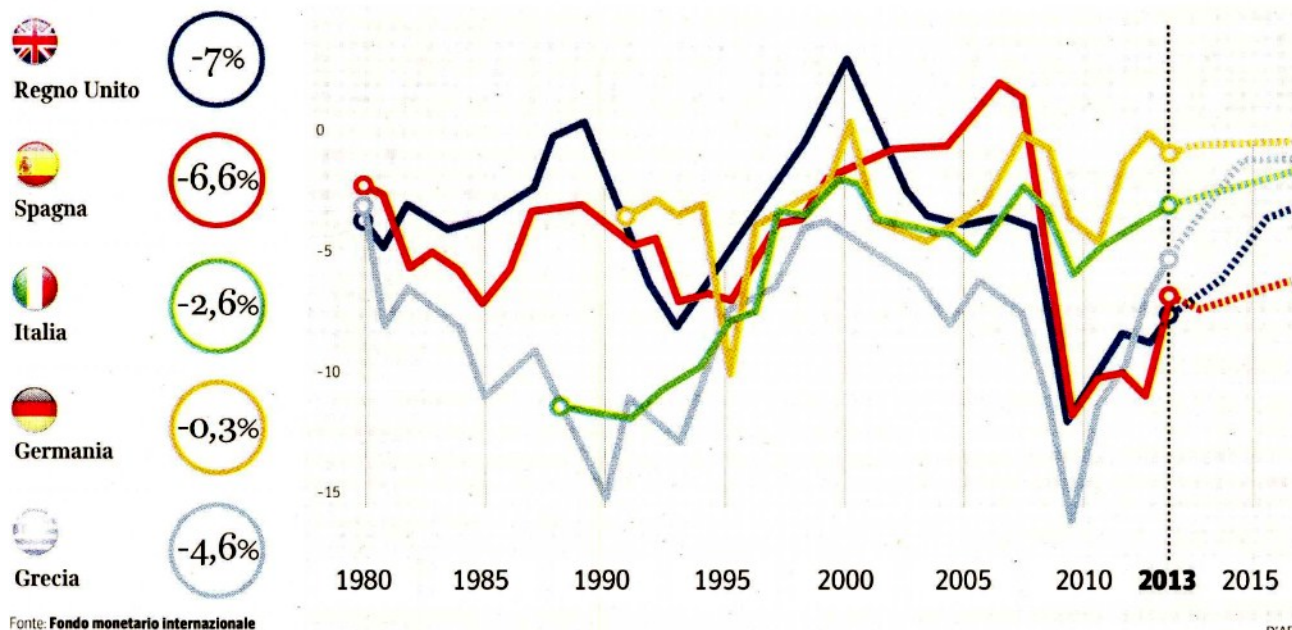
3 Tocca ai contribuenti che posseggono un'abitazione principale in un Comune dove per il 2013 o per il 2012 è stata decisa un'aliquota superiore allo 0,4% (per esempio Milano e Roma). La scadenza del pagamento è stata fissata dalla legge di Stabilità al 24 gennaio, il costo a carico del contribuente è pari al 40% della differenza tra l'Imu calcolata con l'aliquota decisa dal Comune e quella allo 0,4%. Ipotizziamo una casa a Milano con rendita catastale di 800 euro: l'Imu allo 0,6% sarebbe di 606,40 euro, quella allo 0,4% costerebbe 337,60 euro. A carico del contribuente restano 107,52 euro.

a cura di **Gino Pagliuca**

L'Europa: chiarezza su gettito e imposte

Munchau (Ft): l'Italia imiti la Germania

L'andamento del rapporto deficit-Pil



D'ARCO

Consultazione

In vista delle elezioni Ue si fa sempre più forte l'esigenza di chiarezza sui bilanci nazionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — In attesa di Enrico Letta, convocato agli esami presso la Commissione Europea, torna lui (o lei), il fantasma che si vede e non si vede, e proprio per questo inquieta un pezzo d'Europa: l'Imu, l'imposta italiana sugli immobili, squagliata nel 2013 e per alcuni rianimata ora come le ranocchie di Volta a colpi di scariche elettriche, cioè di mini emendamenti piazzati qua e là. «Non commentiamo provvedimenti in via di elaborazione nei singoli Stati», dicono le fonti Ue, come sempre in questi casi. Ma fuori dall'ufficialità, qualcuno ricorda: è da un anno e più, fin dagli ultimi tempi al governo di Mario Monti, che baruffe ed equivoci sull'Imu si intrecciano fra

Roma e Bruxelles. Ci si è sempre parlati in codice, con un occhio agli elettorati, soprattutto ora che si avvicinano le elezioni europee. Lo ha fatto anche la Ue, ben inteso: prima diceva «l'Imu è iniqua», e poi correggeva «...però non è un rimprovero». Ora, probabilmente, il riaffacciarsi della stessa Imu consola gli euro-rigoristi. Ma non lo si dice apertamente. E quindi, si respira adesso un solo sentimento: preoccupazione. E parte una sola richiesta verso Palazzo Chigi: chiarezza, dateci chiarezza. Subito. Perché non arrivano solo le elezioni europee, ma si profilano anche all'orizzonte i tempi in cui i bilanci nazionali si cominciano a stilare davvero insieme, sotto l'occhio della professoressa Angela Merkel che guida la partita: e se si straccia o si nasconde una carta, magari un asso con il simbolo di una forte imposta chiamata Imu, gli altri Stati seduti allo stesso tavolo chiedono di sapere quale carta la sostituirà e con quale valore, per non per-

dere a loro volta una parte del piatto, il piatto comune. Dunque, ancora una volta: «Chiarezza». Ognuna delle tasse italiane in discussione – Tasi, Imu, Tari – è ancora come un pezzo di «pongo», la plastilina modellabile di un tempo: se sparisce, o si storce, bisogna presentare la giustificazione a tutti e rifornire il piatto. Già il 24 gennaio i proprietari di prime case dovranno pagare (forse) la quota residuale della seconda rata. Sarà così? Per Bruxelles è come il ticchettio di una sveglia male accordata, che potrebbe anche bloccarsi di colpo.

Il caos fiscale non fa bene neppure all'Europa, lascia capire Wolfgang Munchau dalle colonne del *Financial Times*. Fra gli eventi che decideranno i prossimi mesi per la Ue, aggiunge, «la posizione dell'Italia per il futuro dell'eurozona difficilmente potrebbe essere sottovalutata». E anche qui, quella richiesta corale: chiarezza, su tutto, anche sul sistema fiscale. «Senza la prospettiva di una messa in co-



mune o mutualizzazione del debito, all'Italia resta una sola strada davanti a sé, se vuole prosperare nell'eurozona. La sua economia deve diventare come quella della Germania. Dubito che ciò sia fattibile, ma questa è la scelta che hanno fatto successivi governi italiani, ed è la scelta che determina l'agenda delle riforme».

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul «Financial Times»

La sentenza sull'Omt da parte della Corte Costituzionale tedesca; le decisioni del governo italiano; e le elezioni del Parlamento Ue sono i tre eventi da osservare nel primo semestre 2014 scrive sul «Financial Times» Wolfgang Münchau

L'intervista

Parla il neo-responsabile economico del Pd renziano

Taddei: "Bene il ministro ma vincolo 3% meno rigido se l'Italia sarà credibile"

“

I risparmi della spending review devono andare a riduzione delle tasse su imprese e lavoro

”

ROMA — «Saccomanni è una garanzia», dice Filippo Taddei, economista bolognese formato negli Stati Uniti, neo responsabile economico del Pd renziano.

Ma voi renziani non eravate insofferenti nei confronti del ministro Saccomanni? Avete cambiato idea?

«Sono cattiverie romane. Ripeto: il ministro è una garanzia».

Dunque ritiene credibile la promessa fatta a Repubblica dal ministro secondo il quale quest'anno scenderanno le tasse?

«È credibile se saranno attivati risparmi attraverso la spending review. E quei risparmi dovranno essere destinati non a pioggia ma a riduzioni ben precise: al lavoro. Perché sono due le priorità: la riduzione dell'Irap che pesa sulla imprese e la riduzione dell'Irpef che grava sui lavoratori».

Prima l'Irap e poi l'Irpef o contestualmente?

«Vedremo, dipende dalle risorse che si avranno a disposizione. Quel che il Pd chiede è che i risparmi siano vincolati alla riduzione delle tasse sul lavoro. Si colgono così due obiettivi diversi ma complementari: si riduce il costo del lavoro sulle imprese e si opera una redistribuzione a favore di chi lavora».

Considera realistico anche l'obiettivo di tagliare la spesa di 32 miliardi di euro in tre anni?

«Assolutamente sì. Saccomanni e il commissario Cottarelli hanno una grande espe-

rienza. Cottarelli non è alla sua prima esperienza di spending review. L'obiettivo si può raggiungere anche in meno tempo, un anno e mezzo, due anni».

Lei difende Saccomanni. Ma il ministro ha detto che il vincolo del 3 per cento c'è e non si tocca. Renzi ha sostenuto che si può sfiorare. Come la mettiamo?

«Vorrei chiarire che Renzi non ha detto che si può sfiorare perché la regola del 3 per cento è sbagliata. Ha fatto un discorso più ambizioso. Ha detto: se proviamo a cambiare il Paese, ad aggiornare la sua missione produttiva, a ridurre le tasse sul lavoro; insomma a rilanciare la nostra economia, possiamo chiedere un sostegno all'Europa. Lo stesso che chiesero alcuni anni fa Francia e Germania. Quest'ultima, in quell'occasione, mantenne la promessa; cambiò. Possiamo fare lo stesso. Ma bisogna essere credibili».

Per essere credibili, probabilmente, non bisognerebbe ripetere pasticci come quello sulla tassazione della casa. Lei che ne pensa?

«Che in estate Saccomanni presentò un documento molto serio che faceva chiarezza. Ma quel documento non è stato preso in considerazione e così si è generata una serie di ambiguità. Ecco, se dovesse ripetersi una cosa del genere non ci sarà il benessere del Pd».

(r. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi

Un piano export per rilanciare la ripresa

Il governo aiuterà 22 mila piccole imprese raddoppiando i fondi pubblici

In 3 anni il made in Italy ha retto: esportazioni più dinamiche che a Parigi e Berlino

Il road show dell'Ice partirà il 27. Il rilancio di Pitti Uomo fa parte della nuova strategia

ROBERTO MANIA

ROMA — Sarà l'industria del made in Italy a portarci fuori dalla crisi. Questa è la carta che ha deciso di giocare il governo: sostenere le esportazioni del nostro manifatturiero che oggi rappresenta circa il 18 per cento del Pil. Puntare sul miliardo e trecento milioni di nuovi consumatori del ceto medio dei cosiddetti paesi emergenti che si affaccerà sui mercati nel prossimo decennio e che vuole comprare l'"italian style". Dall'altra parte ci sono ci sono 22 mila piccole imprese tricolori che entro la prima metà del 2015 possono diventare aziende stabilmente esportatrici, su un potenziale di oltre 70 mila. Sono imprese che hanno il *know how*, e fanno produzioni tradizionali (dalle macchine utensili all'abbigliamento), ma hanno bisogno di essere aiutate per conquistare quote crescenti nei mercati stranieri a est e a ovest.

«Siamo entrati nella seconda fase della globalizzazione — sostiene Carlo Calenda, viceministro per lo Sviluppo con delega al Commercio estero — ed è tutta a favore dell'Italia. Possiamo vincere perché la forza italiana è la sua manifattura. Sarebbe bene che tutti sapessero, tra l'altro, che negli ultimi tre anni il nostro export di beni è cresciuto più di quello francese e allo stesso ritmo del quello tedesco». Dunque, sfruttare la domanda mondiale perché quella interna resterà presumibilmente piatta

ancora per molto tempo, per colpa soprattutto di una asfissiante pressione fiscale sul lavoro che drena risorse destinate altrimenti agli investimenti e schiaccia in fondo alla classifica dei paesi dell'Ocse le retribuzioni dei lavoratori italiani.

La leva della ripresa è quindi l'industria. D'altra parte è esattamente ciò che sta accadendo negli Stati Uniti. L'amministrazione Obama, grazie anche all'abbattimento dei costi energetici con la scoperta dello *shale gas*, ha salvato così le "vecchie" fabbriche e i marchi di automobili, Chrysler in testa.

L'economia globale ha cambiato faccia, gli scambi commerciali pure: si calcola che nel 2001, quando la Cina entrò nel Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, gli Stati Uniti producessero con costi superiori di circa 25 volte, quella distanza si è assottigliata oggi intorno al 10 per cento. Dunque è meno conveniente di un tempo (quello della prima globalizzazione) andare a produrre nei paesi del Far East dove peraltro le imprese pagano i costi elevati delle inefficienze infrastrutturali e burocratiche. Conviene esportare in quei paesi dove si sta rafforzando, appunto, il nuovo ceto medio dei consumatori. È un mutamento di prospettiva. Ma è quello che — secondo il governo italiano — può trainare la nostra ripresa a partire da quest'anno. «È il dividendo della globalizzazio-

ne», dice il viceministro Calenda. Una spinta per fare crescere il Pil oltre lo zero virgola dopo due lunghe recessioni.

In questo scenario la nostra forza è rappresentata di nuovo dalle piccole e medie imprese. Sempre loro. Ma la crisi ha fatto la selezione, lasciando in piedi solo quelle orientate all'esportazione. Tanto che nell'ultimo anno e mezzo (anche questo è un dato davvero significativo) sono le aziende più piccole che, rispetto alle medie e alle grandi, hanno accelerato sui processi di internazionalizzazione. Da qui il piano in tre mosse messo a punto dal governo Letta: canalizzare in un unico fondo gestito dall'Ice tutte le risorse per la promozione dell'export; avviare un *road show* in Italia per favorire l'internazionalizzazione; preparare le aziende esportatrici a comprendere le opportunità degli accordi di libero scambio. Un tritico che ha permesso di raddoppiare la dotazione finanziaria, passato da 23 milioni a 55 milioni utilizzando risorse che prima non venivano usate. La prima tappa del *road show* nazionale ci sarà il 27 gennaio a Biella, saranno 18 nell'arco di tutto il 2014. Fa parte di questa nuova strategia anche il rilancio di Pitti Uomo che sarà presentato proprio oggi a Firenze anche dal sindaco Matteo Renzi, con l'obiettivo di portare in Italia i compratori e i giornalisti di tutto il mondo per fare vedere come si fa industria.

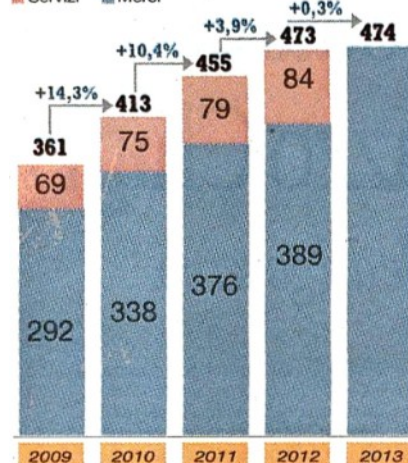
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'export italiano

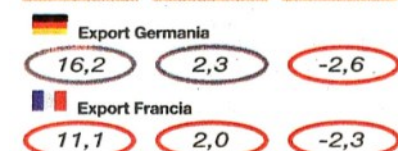
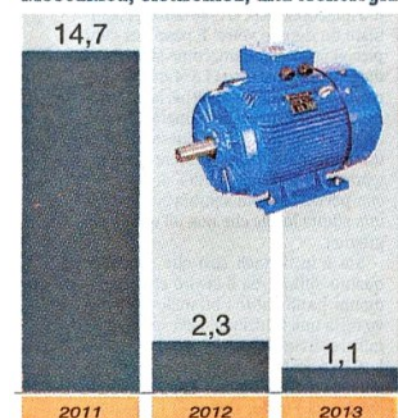
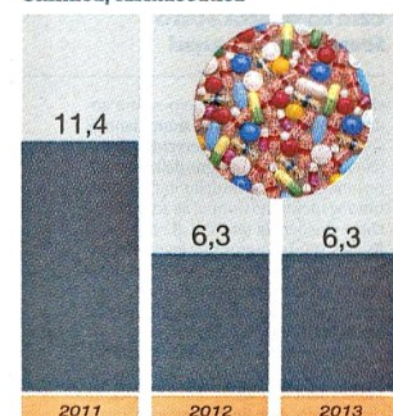
In miliardi di euro

■ Servizi ■ Merci

**Dove l'export italiano supera quelli francese e tedesco**

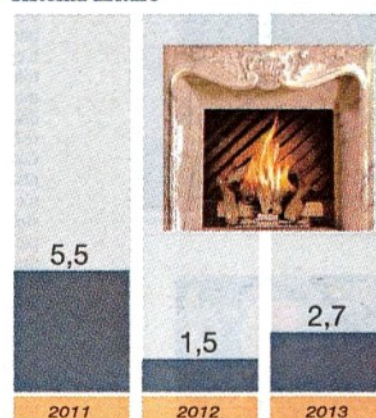
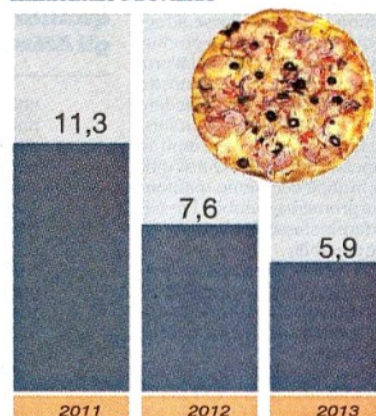
■ Export Italia var. %

○ Var. % Italia superiore a Germania o Francia ○ Var. % Italia inferiore a Germania o Francia

Meccanica, elettronica, alta tecnologia**Chimica, farmaceutica****Dove l'export italiano supera quelli francese e tedesco**

■ Export Italia var. %

○ Var. % Italia superiore a Germania o Francia ○ Var. % Italia inferiore a Germania o Francia

Sistema moda**Sistema abitare****Alimentari e bevande**

Fonte: Elaborazione ICE su dati FMI-Dats, Eurostat e Istat

IL DIBATTITO SUL JOB ACT

Bonanni: più flessibilità
ma con salari più alti«Il problema è muovere l'economia,
nel nostro Paese non investe nessuno»

Il capo della Cisl

Bonanni: dico sì
al contratto unico
con salari più alti

Sono per innovare
Ma vedo un grande
affannarsi
sui criteri del lavoro
e nessun impegno
sul creare
le premesse
per dare lavoro.
Questo è del tutto
inaccettabile

Raffaele Bonanni
Segretario
della Cisl



ROMA

«**P**remessa: la mia storia sindacale è stata una storia di innovazione e di apertura. Ma vedo un grande affannarsi sui criteri del lavoro, e nessun impegno sul creare le premesse per creare lavoro. Questo è del tutto inaccettabile».

Segretario, sia chiaro: lei è preoccupato per le dichiarazioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni...

«Le parole di Saccomanni mi hanno davvero preoccupato. C'è una classe dirigente che non si rende conto che qui non investe nessuno, che l'economia e i consumi sono inchiodati. Si continua con una girandola di idee per illudere la gente che si possano

risolvere i problemi a chiacchiere senza mai agire sulla sostanza dei problemi. Bisogna muovere l'economia, e sul serio. Il rigore è importante, ma non crea sviluppo. E senza sviluppo non andiamo da nessuna parte».

E sulle riforme del sistema del welfare. Pensa che siano cose significative?

«Mi pare che si voglia scantonare dal merito vero dei problemi. Parliamo della Cassa integrazione in deroga. Invece di perdere tempo, miglioriamo quel che c'è. La Cig ordinaria è sostenuta dai contributi; quella in deroga è utile, ma va scremata, concessa con meno discrezionalità. È un fatto che le Regioni abbiano sconfinato, trasformando la Cig in deroga in un pozzo di San Patrizio. Serve pulizia; bisogna legare la concessione del beneficio a precise attività formative, anche togliendo l'indennità a chi non le svolge; si devono coinvolgere anche le agenzie private di collocamento, togliendo l'assegno a chi non accetta l'opportunità di lavoro. Altrimenti queste risorse della Cig in deroga le perderemo sotto l'attacco del populista di turno. Sono sostegni indispensabili, da bonificare però da abusi e storture».

E per i precari, che la cassa in deroga se la sognerebbero?

«Attenzione: se parliamo delle finte parti-

te Iva, non da oggi la Cisl sostiene che andrebbero eliminate e ricondotte a lavoro dipendente, come in effetti sono. La Fornero aveva promesso di eliminare questo sconcio, ma poi non se n'è fatto nulla».

Voi dunque dite che non servono strumenti su misura per i precari, ma ridurre l'area del precariato.

«Esattamente. E serve che le imprese paghino di più la flessibilità. Una delle ragioni per cui dico sì all'idea del contratto unico è che il lavoro va reso più flessibile, ma va pagato in modo adeguato. La flessibilità diventa precarietà perché è pagata male».

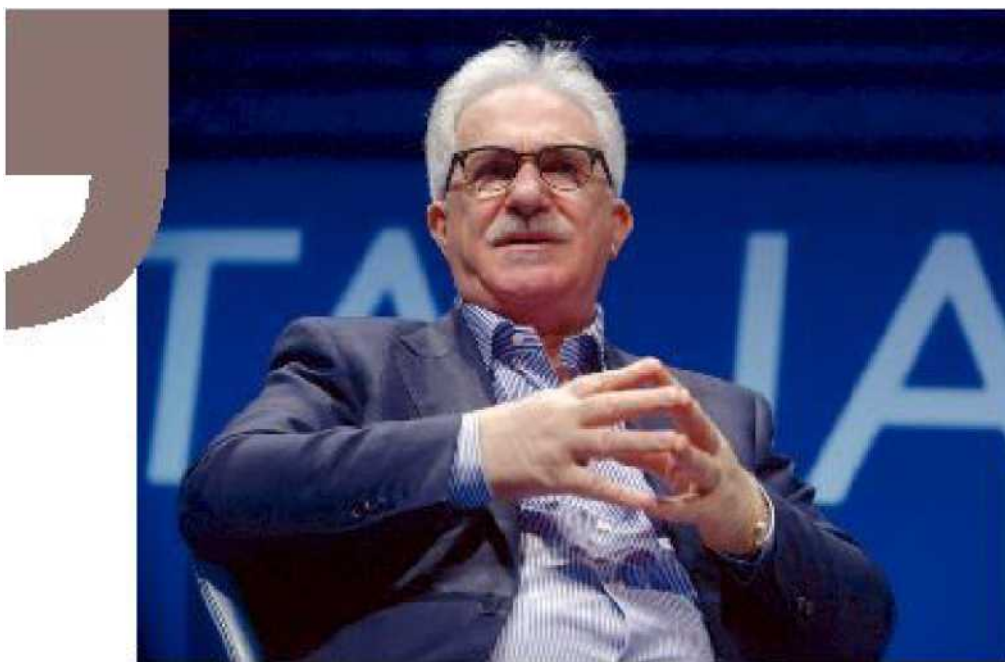
Insomma, la soluzione è il contratto unico immaginato dai renziani.

«Il contratto unico è un contratto flessibile, assolutamente gestibile e accettabile. In più, permette di eliminare tutti questi rapporti di lavoro "civetta", che sono solo un modo con cui le aziende pagano poco la gente. C'è necessità di lavoro flessibile? Bene, ma lo si paghi come si deve. Se non ci si rende conto di questo si fanno solo ragionamenti ipocriti».

In questo modo si rende possibile il licenziamento, però.



«Siamo seri: partite Iva, Cocopro, associati in partecipazione, interinali non hanno nulla. Né tutele né articolo 18 né sostegno. Bisogna restringere il campo dei rapporti di lavoro. Per i più deboli le tutele vengono solo da una remunerazione più alta. Spero che Renzi dica chiaramente che questi strumenti debbano essere flessibili, come serve, ma che siano pagati in più. Altrimenti sono le solite manfrine che non cambiano nulla». [R. GI.]



Raffaele Bonanni, capo della Cisl

SERGIO OLIVERIO/IMAGOECONOMICA

La strada che porta alla civiltà fiscale è ancora lunga

L'ANALISI

Ancora lunga la strada della civiltà fiscale

ORA LA DELEGA

**Necessario accelerare
anche per consentire
all'Economia di
predisporre in tempo
i decreti legislativi**

di **Dino Pesole**

Compensare parte dei crediti commerciali con i cosiddetti debiti da accertamento è di certo un primo passo, all'interno di una cronica anomalia che solo dallo scorso anno si è cominciato ad aggredire. Ma la strada verso l'affermazione di una vera civiltà fiscale appare ancora lunga e irta di ostacoli.

Del resto, se le amministrazioni pubbliche non onorano nei tempi dovuti i propri obblighi con i fornitori, e accumulano uno stock di debiti pregressi (valutati prima dell'avvio dello sblocco delle prime tranche 2013 in oltre 100 miliardi) il segnale non è dei più incoraggianti quando si prova ad aggredire il Moloch dell'evasione.

Non a caso, in una delle sei raccomandazioni che il Consiglio Ue ha rivolto al nostro paese nel luglio dello scorso anno, si invita a trasferire il carico fiscale «da lavoro e capitale a consumi», a rivedere l'ambito di applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte Iva, e soprattutto a «proseguire la lotta all'evasione fiscale». Con tutta l'articolata strumentazione di cui dispone oggi l'amministrazione finanziaria, nell'era della telematica e dei controlli incrociati, apprendere dall'ultimo dossier del Centro studi di Confindustria che l'evasione fiscale si colloca tuttora attorno ai 125 miliardi non può che suscitare un rinnovato allarme.

Si può, e per certi versi si

deve, intervenire con nuove norme, ma lo scatto deve essere prima di tutto culturale. Ne è consapevole l'attuale classe politica? A livello del dibattito politico il tema centrale della lotta all'evasione sembra aver perso forza e spessore. Se così fosse, anche le più innovative misure contenute nel disegno legge delega sul fisco, già approvato in prima lettura alla Camera sulla falsariga dell'omologo provvedimento arenatosi nella scorsa legislatura a un passo dall'approvazione definitiva, farebbero fatica a dispiegare a pieno i loro effetti.

Pur con questi limiti di partenza, il via libera del ddl delega dovrebbe essere accelerato, anche per consentire al ministero dell'Economia di predisporre per tempo i relativi decreti legislativi. Il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno della commissione Finanze del Senato, dove è giunto il 26 settembre. Nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera, il testo è stato largamente condiviso da un ampio schieramento bipartisan. Se, come più volte ribadito dallo stesso governo, il ddl che delega il governo a riformare in sistema fiscale in direzione di «equità, trasparenza e sostegno alla crescita» - come recita l'intestazione - ha carattere di urgenza, sarà il caso di procedere in fretta. Lo dimostra la vicenda Imu, con la coda di incertezza che tuttora ne caratterizza l'iter, relativamente a termini, scadenze, aliquote della nuova Tasi, Tari e mini-Imu: di certo non un esempio di trasparenza.

Non sono mancati negli ultimi anni provvedimenti per semplificare il sistema fiscale. Il risultato però è che la giungla

degli adempimenti tributari, e lo stesso modello di dichiarazione dei redditi, vanno in tutt'altra direzione. Ora il governo Letta ci riprova. L'articolo 7 del ddl delega apre sulla carta la strada a innovazioni non secondarie: revisione sistematica dei regimi fiscali, revisione degli adempimenti «con particolare riferimento a quelli superflui», revisione e semplificazione delle funzioni dei sostituti d'imposta. Anche la revisione del sistema sanzionatorio penale tributario e la nuova disciplina dell'abuso del diritto possono contribuire a rendere il sistema più equo. Passi in direzione dell'auspicato aumento della tax compliance, vale a dire dell'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte, come avviene da anni in paesi a noi vicini con sistemi fiscali più efficienti. Del resto, in un fisco di massa lo strumento dell'accertamento (se esclusivo) non può produrre gli effetti sperati. E allora perché non puntare con maggiore vigore nell'attività che l'amministrazione può svolgere ex ante, prima della presentazione della dichiarazione?

Nel 2013, il "bottino" dell'attività di accertamento è stato più o meno in linea con l'anno precedente: circa 12 miliardi, di fatto il 10% dell'evasione stimata. Deterrenza certo, ma come rileva la Corte dei Conti nel «Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica» ora sembra giunto il momento di puntare al tempo stesso sull'«emersione spontanea delle basi imponibili, attraverso un uso più efficace delle moderne tecnologie informatiche e telematiche e un ruolo attivo degli enti finanziari coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TROPPI OSTACOLI AL LAVORO GIOVANILE

NON TRADITE
QUESTI RAGAZZI

di BEPPE SEVERGNINI

Le discussioni sulla legge elettorale, per quanto indispensabili, rischiano di esasperare gli italiani. Chi ha due figli a casa, che da mesi cercano inutilmente un impiego, non può apprezzare gli esoterismi del sistema spagnolo o le discussioni sul modello tedesco modificato.

Occorre, nel 2014, sbloccare il mercato del lavoro. Tutti i partiti, a parole, dicono di rendersene conto. Talvolta sono le parole sbagliate — *Jobs Act!* ancora inglese, perché? E soprattutto, quali sono i contenuti? — ma è chiaro: il 41% di disoccupazione giovanile ha smesso d'essere una preoccupazione. È una bomba sociale a orologeria.

Chiunque abbia provato ad assumere un ragazzo conosce l'odissea cui sono costretti datore di lavoro e lavoratore. L'apprendistato — il fiore all'occhiello del governo Monti, in Germania la porta d'ingresso al mondo del lavoro — deve passare sotto le forche caudine di dodici (12!) autorizzazioni. Il *part time* non ha mai preso piede (e molte aziende non lo concedono). I contratti a progetto sono spesso una farsa, che nasconde la totale assenza di un progetto. I contratti a termine riguardano ormai cinque rapporti di

lavoro su sei: ma generano quel precariato cronico che sta azzoppando due generazioni. Restano i classici contratti a tempo indeterminato. I neolaureati che entrano così in azienda sono scesi dal 20% del 2004 al 5% del 2012: una percentuale irrisoria.

Perfino lo *stage* — la cui importanza non dev'essere sottovalutata: nove ragazzi su dieci passano di qui — è stato burocratizzato. La legge 148/2011 prevede che il datore di lavoro sia solo il *tutor* (sic) di un rapporto tra un'associazione di categoria e lo stagista. I due sono costretti a operare fianco a fianco: la legge ignora che, nel XXI secolo, il lavoro si svolge spesso a distanza e in movimento. Lo stagista, infine, deve pagare imposte sul reddito anche su un compenso di 500 euro mensili. Davvero questo Stato vorace vuole aiutare i ragazzi italiani?

È necessario un Codice del Lavoro semplificato, integrato nel Codice Civile, tradotto — quindi, chiaro e traducibile — in inglese, come chiede l'Unione Europea. Un progetto è stato presentato nel 2009 da 54 senatori, e il Senato nel 2010 ha approvato una mozione in tale senso. L'idea è stata lodata da tutti, a destra (Berlusconi), a sinistra (Renzi) e nel sindacato (Uil). Tanto per cambiare, non è accaduto nulla.

I sindacati devono fare la loro parte. Non possono continuare a difendere i buchi neri delle aziende municipalizzate e, in genere, a proteggere chi è già protetto, ignorando chi è da sempre ignorato: i milioni di lavoratori atipici che si dibattono tra contratti astrusi. Centinaia di norme, infatti, si sono stratificate nel tempo, e oggi la legislazione del lavoro è così complessa da risultare comprensibile solo agli esperti.

La via d'uscita? Esiste, e se n'è parlato. Un contratto unico di ingresso, nessuno inamovibile, ma garanzie crescenti nel tempo, condizionate alla disponibilità del lavoratore alla riqualificazione e alla ricollocazione. Lungo il percorso, un servizio di orientamento professionale, capillare ed efficace.

Si può fare, il governo Letta ha la sua grande occasione. Gli inglesi, anche grazie al *nudging* (incoraggiamento individuale), ci stanno riuscendo. Noi italiani non siamo né più pigri né più stupidi. Siamo solo legati. E come i contorsionisti del circo, in questo modo, stiamo affondando. Ma i contorsionisti, alla fine, si liberano e riemergono. Noi rischiamo di restare, malinconicamente, sul fondo.

 @beppevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALLIMENTI E BUGIE

BASTA SACCOMANNI

Il ministro sfoggia ottimismo e racconta favole sulla ripresa. La verità? Ci supera anche la Spagna

di **Nicola Porro**

L'annoscorso sono state fatte sei leggi sulla casa. E nei prossimi giorni se ne dovrà fare una nuova sull'Imu. Nel 2014 complessivamente gli italiani pagheranno 50 miliardi sugli immobili: una vetta mai raggiunta. Ma ancora non sanno come, dove e quanto pagare. Quello che in futuro capiranno bene è invece l'importo salato delle sanzioni per ritardati pagamenti che saranno costretti a corrispondere per il maldestro casino che hanno combinato i nostri politici al governo.

In una famiglia normale (non diciamo un'impresa competitiva che deve resistere sul mercato), il bambino che fa una marachella del genere viene preso per l'orecchio e messo in punizione in camera sua (tassata). Nel nostro governo, invece, il ministro responsabile, Fabrizio Saccomanni, viene intervistato da *Repubblica* e ci dice che la crisi è finita, che pagheremo meno tasse e che il problema non sono i burocrati (i mandarini di Stato), ma le leggi. Tocca capire se l'ex uomo forte di Banca d'Italia si senta più mandarino (incolpevole) o legislatore (la legge di stabilità chi l'ha fatta?). E, continua il ministro, la Spagna va meglio di noi perché la sua politica gode di maggiore stabilità. Semplifichiamo: dateci fiducia e l'Italia correrà.

Caro ministro, non ci crediamo. Senza offesa, ma per motivi culturali, non vi crediamo. Lei, quando ha pagato l'ultimo bollettino

della Tares? Ha provato a prendere un autobus per andare a Palazzo Koch? Qual è stata l'ultima volta che ha chiamato il centralino dell'Inps o ha fatto una prenotazione per un treno o un aereo? Ci dica al volo qual è la rendita catastale del suo appartamento, oppure come riuscire a procurarsela. E come sta messo con l'Ape? Come, non sa cosa è? Ne avete parlato in una delle sei leggi sulla casa. Ha mai provato a fare una fattura da solo? Lo sa che se non si appartiene ad un Albo professionale si pagano contributi vicini al 30 per cento a cui aggiungere le tasse? E che se le fatture non superano i 1300 euro al mese, rischia di non avere mai una pensione, pur avendo pagato il 30% in contributi? Le segnalo che l'aumento della contribuzione per i professionisti è confermato dal suo governo.

Mentre Saccomanni e, prima di lui, Mario Monti vedevano la luce alla fine del tunnel, gli spagnoli tagliavano gli stipendi pubblici e liberalizzavano il mondo del lavoro (solo per citare due riforme impopolari). Da noi la Corte costituzionale bocciava ogni taglio e il ministro Fornero si inventava una nuova tassa sui licenziamenti. Quelle poche imprese che, tra una gincana burocratico-giudiziaria, riducono il personale, sono costrette a pagare 483 euro per ogni anno di anzianità contributiva del dipendente di cui vorrebbero liberarsi.

A proposito, durante il governo Letta sono saliti a 489 euro. Ma in un'azienda, oltre che su un autobus, ci siete mai stati?



Il caso

Saldi e festività, commercianti soddisfatti
“Nei primi tre giorni vendite in ripresa”

SOLE&saldi. «E' presto per tirare le somme, ma è andata meglio del previsto». Dalla Confesercenti l'aria sembra più serena rispetto ai pronostici della vigilia che ipotizzavano una semi catastrofe con le svendite in calo del 20 % rispetto all'anno prima. E' invece il crollo non c'è stato, grazie al bel tempo di ieri che ha spinto i romani a mettere il naso fuori casa. In massa. Così che i registri di cassa dei negozi hanno ripreso a funzionare dopo un sabato altalenante e una domenica da dimenticare. Perché bilanci a parte, mai come questa volta il bilancio della tre giorni di inizio sconti è stata legata alle condizioni atmosferiche. Racconta Antonio Pellone, vicepresidente della Confcommercio romana: «Domenica, per colpa della pioggia che non ha mai smesso di cadere, gli incassi si sono dimezzati. Ieri invece le vendite sono andate bene. Sommando le giornate, possiamo dire che rispetto ai saldi invernali del 2013 gli acquisti non sono aumentati ma neanche diminuiti. E per noi commercianti, viste le aspettative iniziali è un dato già confortante».

Per l'Adoc, l'associazione dei consumatori, sono stati in realtà gli stranieri a dare una mano ai negozianti che hanno speso, rispetto a un anno fa, tra il 10 e i 15% in più.

(alessandra paolini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

